

MIRE PERSONALI LE AMBIZIONI DI "SUPERMARIO" RISCHIANO SOLTANTO DI INDEBOLIRE IL GOVERNO



Alessandro Campi è docente di Scienza Politica all'Università di Perugia e dirige il centro studi "Istituto di politica"

» ALESSANDRO CAMPI

Draghi ha capito che se vuole diventare Capo dello Stato ha bisogno del sostegno dei partiti e per questo è sceso a compromessi sul decreto, rinunciando – come già nelle ultime settimane – al piglio decisionista dei primi tempi per una fase più dialogante. Con la corsa al Colle si spiega anche la mancata conferenza stampa, perché probabilmente ha pensato che in questo momento qualunque cosa avesse detto sarebbe potuta essere equivocata. Devo dire che io per primo ho contestato Conte in lungo e in largo, accusandolo di una comunicazione persino esagerata, ma la scelta opposta adottata da Draghi mi sembra un errore.

Le sue ambizioni sono legittime, ma non possono indebolire l'azione di governo in una fase delicata come questa. L'elezione di Draghi al Colle avrebbe senso se i partiti facessero un patto esplicito per una grande fase costituente, ma visto che non mi pare sia all'ordine del giorno, allora mandare Draghi al Quirinale adesso credo significherebbe soltanto perpetuare questo regime para-commissariale in cui siamo, perché vorrebbe dire che il prossimo governo – e magari anche quello dopo le elezioni del 2023 – sarebbe a sua immagine e somiglianza. Non so come andrà, ma anche per questi motivi credo arriveremo a un inghippo parlamentare non scontato.

TESTI RACCOLTI DA LORENZO GIARELLI

